

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Il centro sinistra non è inevitabile

«L'ora è grave». Così dice l'Osservatore Romano, presentando l'immagine di un'Italia travolta da una ondata di lacerazioni o di crepe. I cattolici sono divisi. Pio XII viene impunitamente ingiuriato, e continua l'insidia unitaria dei comunisti. A Padova, la Fgci lancia un invito ai cattolici per una azione da condurre in comune contro le risorgenti tentazioni autoritarie, e questo proprio mentre è minacciata la libertà di coscienza, ed è sacro il prestigio delle stesse istituzioni religiose.

Sembra quasi incredibile che venga agitato lo spauracchio del comunismo, ateo e totalitario, proprio mentre sta andando in porto quella operazione conservatrice e integralista che passa sotto il nome di «rimpasto».

Ma non è un assurdo. Bisogna far credere che è l'ora della chiarezza e delle decisioni, proprio perché sia possibile evitare la chiarezza, bisogna decretare che la libertà è in pericolo per poterla ancora una volta soffocare.

È questa la vecchia logica della conservazione sociale: la democrazia è in pericolo, e allora costruiamo un governo forte; le masse vogliono il socialismo, e allora stronchiamo con la forza ogni germe di rinnovamento sociale; il prestigio della Chiesa cade dalle forze autoritarie è scosso, e allora affermiamo sopra ogni cosa i valori dell'ordine e della gerarchia.

La Chiesa da una parte, e dall'altra le forze politiche governative: è una stessa battaglia che si conduce su due fronti. Una battaglia ideologica che serve a mascherare, come sempre, una battaglia politica.

«Bisogna difendere la Chiesa»: ciò significa, in termini politici, che bisogna farla finita col movimento operaio, che bisogna piegare una volta per sempre le forze del rinnovamento. Ecco allora l'esigenza del «rimpasto», del «rinvigorismento»: rinvigoriscono le tendenze autoritarie e rimpastano e cioè intaccano la democrazia, rafforzano la destra per attuare il centro-sinistra.

È una logica che va avanti ormai da qualche anno: chiarificazioni, incontri, compromessi, revisioni, tutto perché sia sempre più chiaro che il centro-sinistra è la trincea avanzata del capitalismo per schiacciare il movimento operaio.

Tutti ormai l'hanno capito: la stampa padronale, che ha abbandonato da tempo ogni polemica, il Vaticano, e dall'altra parte la classe operaia che vuole difendere la sua autonomia, gli studenti che non vogliono una «controriforma» clericale.

Tutti l'hanno capito, meno i socialisti. L'ora è grave. E i socialisti si accodano per difendere le istituzioni, per difendere il profitto, per difendere la Chiesa. Se non ci fossero i socialisti al governo, il movimento delle masse avrebbe già spazzato via questo governo reazionario, legato mani e piedi agli interessi chiusi dei capitalisti e dei conservatori di ogni specie. È proprio la presenza dei socialisti che fa dubitare le forze popolari, che stimola la inerzia e il qualunquismo, che fa sorgere il dubbio sulla efficacia di una politica di sinistra.

Di fronte a questa ennesima prova di opportunismo e di capitolazione, di fronte al meschino accordo governativo (accordo fra le varie correnti di per unificare i socialisti) bisogna esaltare oggi il senso della presenza dei comunisti, una presenza che non si muove a rimorchio di nessuno, ma vuole assumere in sé le responsabilità di tutta la sinistra italiana.

Il centro-sinistra non è inevitabile; anzi, per reggersi ha bisogno dell'appoggio del Vaticano, ha bisogno di venire a patti con Scelba, ed è costretto a gettare la maschera. La forza unita della sinistra può spezzare questo disegno. Se da una parte vi è la complicità chimica del rimpasto, dall'altra vi è la lotta delle masse, che non vogliono rimpastate, ma sconfiggere le forze reazionarie.

Riccardo Terzi

Riprende con vigore la lotta al franchismo

Tutti con la Spagna per difendere la libertà

La Spagna è di nuovo in lotta. In realtà mai si è interrotto, in questi ultimi anni, il cammino del suo popolo contro l'oppressione franchista, per la libertà e la democrazia. Ma oggi, con un vigore sorprendente, gli studenti, e con essi la parte migliore del popolo, gli operai, gli intellettuali, sono stati capaci di dare battaglia a fondo al governo del dittatore Franco, sono scesi in piazza, scioperi, si sono scontrati a migliaia, in ogni città, con la polizia del regime, hanno subito violenza e hanno reagito tenacemente. Si va verso una mobilitazione generale di tutte le forze antifranchiste: con chiarezza di idee e con la ferma volontà di non desistere. L'obiettivo è la sconfitta definitiva del regime e dell'ideologia che lo sorregge.

Oggi, più che mai gli stu-

di, il popolo spagnolo hanno bisogno della solidarietà internazionale, attiva e concreta. L'appello che gli universitari democratici spagnoli hanno rivolto alla gioventù italiana deve essere prontamente accolto. La loro unità nella lotta e la nostra sostanziale solidarietà, che si esplichino in manifestazioni, in aiuti con-

creti, in un rinnovato slancio della campagna antifascista, possono determinare un radicale mutamento dei rapporti di forza in Spagna, tra forze reazionarie e forze democratiche. Gli interessi di quel popolo, oggi come sempre, sono gli interessi del nostro popolo, la lotta di quel popolo è la nostra lotta.

METTO LA MANO SOPRA LA SPAGNA NELL'AGOSTO DEL 1960

Pongo la mano sobre España,

y quema.

Pongo la mano sobre España,

y tiembla.

España tiembla en fiebre de esperanza,

Jesús López Pacheco

(agosto 1960)

Metto la mano sulla Spagna, / e brucia, / Metto la mano sulla Spagna, / e trema / La Spagna trema d'una febbre di speranza.



Un momento della manifestazione unitaria antifranchista svoltasi giovedì a Roma.

PER L'8° CONGRESSO DELL'UECF

Messaggio della FGCI

agli studenti comunisti francesi

La situazione politica internazionale è caratterizzata oggi da una obiettiva acutizzazione dei rapporti tra forze della pace e della democrazia e forze della guerra e dell'oppressione. Ciò che è avvenuto recentemente nel Congo e, soprattutto, ciò che sta avvenendo proprio in questi giorni nel Sud est asiatico, testimoniano largamente di questa pericolosa realtà. Le azioni di guerra contro i partigiani e le popolazioni del Viet Nam del sud e contro la Repubblica democratica del Viet Nam del Nord, mostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il carattere di violenza e di bestiale oppressione proprio dell'imperialismo americano. Contro la volontà di un intero popolo, che chiede libertà e indipendenza, che lotta contro la tirannia di dittature sanguinarie, i democratici americani si sentono in diritto di percuotere un popolo con i bombardamenti, la distruzione, la morte. Questa è la logica disumana dell'imperialismo. Questa è la logica delle forze borghesi e capitaliste: nel Viet Nam come nel Congo, in Spagna come con i negri. Ma se da un lato le forze dell'imperialismo e dell'oppressione sistematica intensificano la loro offensiva, dall'altro lato i popoli, i lavoratori, la gioventù, talvolta sul piano della lotta democratica, talvolta con la lotta armata, contrappongono tenacemente e con sempre maggiore consapevolezza e fiducia la loro volontà liberatrice, la ferma intenzione di rompere e sconfiggere tutte le barriere della violenza, dello sfruttamento e del privilegio.

In questo senso gli obiettivi e gli interessi di un popolo che lotta per la libertà e la democrazia, si identificano con gli interessi di tutta l'umanità progressista, di tutti i lavoratori che lottano contro lo sfruttamento e per una società nuova, si identificano con i nostri interessi. Per questo noi affermiamo che oggi, più che nel passato, attorno alle grandi questioni della pace, dell'internazionalismo, della democrazia e del socialismo è possibile e necessario raggiungere un comune terreno di azione e di lotta, è possibile trovare e consolidare quella unità nella diversità di tutte le forze che si richiamano alla democrazia e al socialismo. Nello stesso tempo, proprio nel rispetto di queste convinzioni, noi riteniamo che la diversità di problemi e di compiti che la rivoluzione socialista deve risolvere nei paesi ad alto sviluppo capitalistico, è il presupposto generale su cui si fonda la ricerca di una strategia originale di conquista del potere da parte delle classi lavoratrici in Italia e in Europa. Per affrontare i problemi dell'unità della classe operaia, della costituzione di un blocco di alleanze, della conquista e della gestione del potere, è necessario cogliere le caratteristiche originali che assume la lotta per il socialismo nei paesi in cui la dittatura di classe della borghesia è consolidata da anni e il processo rivoluzionario non inizia come rivoluzione democratico-borghese o anticoloniale, ma si scontra direttamente contro la struttura economica e il potere politico di una società capitalistica avanzata.

Nell'Occidente europeo — scriveva il compagno Togliatti nel suo memoriale, e oggi questa analisi ci sembra ancora estremamente valida — la situazione è molto differenziata, ma prevale, come elemento comune, un processo di ulteriore concentrazione monopolistica, di cui il Mee e il luogo e lo strumento. Diventano in questo modo più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a creare regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe

operaia e ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza. Da ciò discende la necessità imprescindibile della unità della classe operaia che contrapponga all'autoritarismo e ad ogni politica reazionaria, una alternativa fatta di nuove e più avanzate forme di democrazia ad ogni livello della società, di una programmazione economica democratica che collochi la classe operaia in posizione di potere e di direzione reale.

Su questo piano la nostra organizzazione, nel momento stesso in cui si impegna nella azione e nella lotta di ogni giorno, sviluppa ampiamente il dibattito tra i giovani, tra le diverse forze politiche che sono disposte ad affrontare queste questioni di fondo. Noi siamo convinti che solo sviluppando contemporaneamente un'azione di lotta, di mobilitazione e un profondo dibattito tra le masse lavoratrici, intellettuali e studentesche, è possibile cogliere i termini reali dell'alternativa di classe che sta di fronte al movimento operaio e alle forze democratiche nel loro insieme. Proprio in queste settimane, in questi giorni, nel nostro paese, le masse lavoratrici, gli operai, gli studenti, stanno conducendo forti lotte contro la disoccupazione, contro lo sfruttamento, contro l'autoritarismo del governo di centro sinistra, per un rinnovamento strutturale della scuola italiana, ancor oggi sotto il peso delle forze conservatrici e reazionarie. L'Università in particolare è investita oggi da un attacco delle forze conservatrici che vorrebbero vedere tutta la scuola sempre più subordinata al capitalismo e alle sue esigenze di sviluppo. Su questo piano e più in generale di fronte a tutti i problemi che investono il mondo della cultura, vale ancora l'indicazione che Togliatti ci ha lasciato nel memoriale quando afferma che dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico contro la tendenza del capitalismo che vuole invece distruggere la libertà della vita intellettuale.

In tutte queste battaglie la gioventù comunista, sotto la guida del Pci e della nostra Organizzazione, e al fianco di tutti i giovani democratici e antifascisti, si pone alla testa di ogni azione, di ogni lotta. Con profondo e sincero spirito unitario i nostri giovani, animati dagli ideali vivi della Resistenza (di cui si celebra quest'anno, nel nostro paese, il ventennale della Liberazione vittoriosa), sono impegnati nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, in ogni luogo di lavoro e di studio, per mobilitare alla lotta nuove migliaia di giovani, per conquistarli agli ideali della democrazia e del socialismo.

Mossi da questa ferma volontà di andare avanti, di raggiungere nuovi obiettivi sulla strada del rinnovamento democratico e socialista della società italiana, noi ci sentiamo profondamente e sinceramente vicini e solidali con le lotte che voi conducete in Francia, all'interno dell'Università e per la soluzione dei problemi generali del vostro paese. Anzi, noi traiamo continuo insegnamento dalla lotta che il popolo e la gioventù francese ha condotto e conduce contro l'autoritarismo, il fascismo, per la pace, per l'unità di tutte le forze democratiche che si richiamano al socialismo. E con la certezza che sarete con sempre più forza andare avanti nella strada della lotta per il socialismo, che salutiamo calorosamente il vostro VIII Congresso e vi auguriamo un proficuo lavoro e nuovi successi.

IL COMITATO CENTRALE DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Roma, 3 marzo 1965

Uno studio dell'Ufficio europeo della gioventù

AL SERVIZIO DEL SISTEMA L'INCHIESTA SUI GIOVANI

Una recente inchiesta, condotta dall'Ufficio europeo della gioventù, sugli aspetti della vita e dei problemi che sono oggi di fronte alle nuove generazioni ci offre l'occasione per presentare, pur se a grandi linee, un panorama della situazione in cui si trovano i giovani dei paesi europei. L'inchiesta non ha tenuto conto dei paesi socialisti e va, quindi, presa come un primo — pur se limitato — contributo alla conoscenza della realtà europea.

Il primo punto è dedicato ad alcune considerazioni che scaturiscono da un esame di dati demografici. I giovani europei, dai 15 ai 19 anni erano, nel 1960, circa 32 milioni e si prevede che il numero salirà a 35 milioni nel 1970. Si tratta di un aumento «previsto», ma che risponde alla realtà poiché già nel corso di questo anno il numero dei giovani si avvicina ai 34 milioni.

Da una prima analisi risulta che è in atto la tendenza, che si riscontra in ogni nazione, da parte dei giovani a concentrarsi soprattutto in quelle zone che presentano maggiori garanzie sia sotto il profilo economico che sotto quello collegato ai problemi dell'istruzione.

In Francia, ad esempio si ha un concentramento maggiore a nord della linea Besançon-Caen e, in Grecia nella regione di Atene. In Italia, il grado particolare di industrializzazione del nord ha lavorato, specie in questi ultimi anni il processo di immigrazione di ingenti masse di manodopera giovanile proveniente dalle terre del sud.

L'inchiesta poi esamina la posizione dei giovani dinanzi ai grandi problemi della pace e della guerra dimostrando

però un grave limite, quello cioè di non aver approfondito nei quasi termini il rapporto esistente tra la società borghese e le aspirazioni, le tendenze delle generazioni europee del dopoguerra. In particolare poi per i paesi che hanno visto la restaurazione capitalistica e lo strapotere dei monopoli.

Il giovane europeo di 16-19 anni, stando ai risultati dell'inchiesta, impara a conoscere il mondo attraverso la mediazione dei partiti, di cui respinge, raramente, i pregiudizi di partito, di classe o di razza. È un punto, questo, che facilmente si presta ad una critica severa e motivata. È vero, infatti, che migliaia e migliaia sono i giovani che si sono formati in una loro coscienza politica al di fuori degli indirizzi familiari: è il caso dell'Italia dove una generazione intera; quella del dopoguerra, ha scelto di sua spontanea volontà, la strada da percorrere senza badare ai pregiudizi, senza tener conto della politica della guerra fredda. Più giusto sarebbe stato parlare, a nostro parere, di influenza della società nelle scelte, negli orientamenti.

Altro dato interessante è quello che si riferisce al «disaccordo con i genitori». Vengono citati alcuni argomenti che suggerirebbero la rottura: contatti sociali, impiego del tempo libero, lavoro, amicizie, matrimonio, politica, religione.

Per quanto riguarda poi il modo di portare avanti le discussioni si ritiene che i giovani europei cercano di evitare i dibattiti inutili, i discorsi puramente accademici. In questo quadro si colloca però un certo disorientamento esistente nelle masse giovanili, disorientamento e sfiducia in

certe istituzioni democratico-borghesi. La scuola e le organizzazioni giovanili non sono in grado di sopportare alla crisi.

Il grosso nodo che riguarda tutte le categorie di giovani, che si presenta in tutti i paesi è quello della ferma militare. I giovani non sono favorevoli alla ferma. Nei paesi della Comunità Europea Economica si vede l'esercito come uno «strumento» necessario al prestigio del paese, ma nello stesso tempo se ne indica chiaramente il lato negativo e cioè una fonte di spese inutili.

Il risultato interessante, quindi, è che i giovani dell'Europa occidentale riconoscono apertamente che occorre superare vecchi metodi legati alla disciplina militare, alla esaltazione pura e semplice della «ferma».

A 22-24 anni è il momento delle scelte di carattere familiare, professionale e sociale. In una società basata sullo sfruttamento è difficile per il giovane inserirsi, trovare una collocazione rispondente alle sue necessità; il più delle volte si rimane schiavi del sistema, si devono accettare i soprusi e le scelte della classe padronale. Tra i 22 e i 26 anni il 30% dei giovani si sposa.

Cosa cercano nel matrimonio i giovani europei? L'inchiesta a tal proposito non ci fornisce seri elementi di valutazione ma si limita ad una registrazione di dati. Nel 30-40% dei casi le nuove generazioni cercano in primo luogo la possibilità di condurre i propri sentimenti o (al 15%) di assistere, con ogni mezzo, a una determinata posizione materiale.

Dalla rilevazione statistica emerge inoltre che il problema della direzione della vita co-

niugale, in un certo senso, non è ben precisato, un terzo degli interpellati ritiene che l'uomo debba avere la supremazia. A parte, comunque, l'uso di una terminologia superata (si parli ancora di direzione della vita coniugale) il matrimonio rimane come un punto nevralgico per la gioventù, un punto sul quale non si sa dare una risposta poiché molti sono i pregiudizi, le remore, le costrizioni della società.

Per «avere famiglia» — sostengono molti giovani — occorre prima risolvere il problema del lavoro.

La grave situazione economica pre-matrimoniale, quindi, in Europa, pone i giovani di fronte a seri problemi; la mancanza di una prospettiva costituisce un freno costante allo sviluppo della personalità e reprime, il più delle volte, quanto di meglio vi è nelle nuove generazioni.

Per ciò che concerne il campo del lavoro va rilevato che alcuni (40%) cercano una occupazione che sia maggiormente rispondente alle proprie attitudini, mentre altri (25%) si dedicano alla esclusiva ricerca di un impiego ben remunerato.

Significativa poi la parte dell'inchiesta che è dedicata al rapporto esistente tra giovani e politica. È noto che in Europa, nei paesi della Comunità Europea Economica, dove cioè l'inchiesta si è svolta, esiste una notevole politicizzazione delle masse giovanili; in Francia, in Italia, nella RFT le lotte degli studenti, gli scioperi degli operai, le agitazioni del mondo della cultura, le manifestazioni e l'ondata di proteste contro il fascismo e il nazismo di vecchio e nuovo stampo, non sono che nuovi

esempi. Ma per l'Ufficio europeo della gioventù la lettura dei dati ha fornito altri risultati. I giovani europei sono «moderati» nei confronti dei problemi politici. In particolare — si sottolinea — gli agricoltori e gli operai mostrano una completa indifferenza anche se solo un 33% si interessa ad attività sindacali, e un 20% poi diviene il nucleo attivo.

Evidentemente si nota qui l'estrema forzatura di tutto il discorso: si cerca cioè di dimostrare che i giovani europei non accettano di discutere i problemi politici e, di conseguenza, di non occuparsi delle questioni sindacali. È una affermazione che si smentisce da sola nella verifica quotidiana della realtà che vede i giovani contadini, operai e studenti sempre più impegnati nella lotta contro il grande capitale, contro le classi padronali.

Un giudizio complessivo sull'inchiesta, a nostro parere non può essere formulato anche perché non siamo a conoscenza del metodo seguito, degli ambienti che sono stati interpellati per la rilevazione di dati. Ci sembra, comunque, che tutta l'inchiesta sia tesa a dimostrare che i «giovani europei» sono «inseriti nel sistema» e che, pur avendo dei problemi cercano di risolverli isolatamente senza adottare forme di lotta.

È una posizione di comodo che, come abbiamo detto, viene smentita ogni giorno, finché in Europa le generazioni del dopoguerra, sono seriamente impegnate per trasformare la società. Questo è l'unico insegnamento che ci viene dalla realtà giovanile italiana ed europea.

Carlo Benedetti